

Da: G. Cusinato, *Katharsis*, pp. 167-175 (1999)

6. 1. La tesi della priorità del *Wert-Nehmen* sul *Wahr-Nehmen* e i suoi riflessi nella critica a Brentano e Husserl.

Già Platone sottolineava con vigore la funzione positiva delle emozioni nel processo conoscitivo, ora uno dei punti teoreticamente più rilevanti della filosofia di Scheler è sicuramente quello relativo alla rivalutazione delle emozioni e al riconoscimento della loro funzione cognitiva e ontologica: non l'emozione in sé, ma il falsamento del campo emozionale ad opera del prospettivismo egologico è causa di grandi mali. Altrettanto ci sarebbe da chiedersi se ad es. l'intolleranza e il fanatismo siano il risultato di un'emozione non controllata dalla ragione o al contrario il risultato di un'emozione posta unilateralmente al servizio della razionalità strumentale dell'ego che spinge ad agire in nome di ideali astratti. Scheler ha sempre insistito sul fatto che esiste una razionalità delle emozioni e che la saggezza non consiste nella catarsi dalle emozioni, ma nel raggiungimento di un loro equilibrio. L'emozione non è un cavallo nero che non guidato da una razionalità esterna trascinerrebbe inevitabilmente la nostra anima nel baratro.

Obiettivo di Scheler è lo scioglimento di uno dei nodi concettuali su cui si è aggregato tutto il pensiero occidentale a partire da Aristotele: la contrapposizione fra passioni e ragione, fra *nous pathetikos* e *nous poietikos*. Qui il soggetto risulta tale solo se preservato dalla passione vista come lesiva della sua autonomia, produttrice di disordine e come tale da relegare nell'irrazionale, nel caos. Un errore colossale, a cui pochi (fra cui Platone, Agostino e Pascal) si sono sottratti, e che ha avuto come conseguenza una filosofia del soggetto anemica, stupefacentemente astratta e completamente inetta a mettere in luce che l'uomo comprende il mondo e l'altro solo sulla scia di uno sfondamento emozionale, e che proprio tale sfondamento emozionale estatico dirige e fa spazio ad ogni atto intellettuale, teoretico, percettivo, comunicativo ecc.. La stessa percezione di un valore etico non si può assolutamente basare, è questa l'essenza dell'*emozionalismo personalistico* di Scheler, su di un atto dell'intelletto o della volontà (questi intervengono solo in un momento successivo), ma in primo luogo attraverso un atto emozionale della persona completamente autonomo dagli atti oggettivanti. Al primato dell'atteggiamento teorico occorre sostituire il primato emozionale.

Caposaldo di questa idea è la tesi della priorità della *Wert-Nehmung* sulla *Wahr-Nehmung*, eppure proprio questa tesi è rimasta incompresa e considerata al contrario il vizio originario dell'etica scheleriana. Innanzitutto non si è messo in luce il passaggio fondamentale implicito in essa: qui Scheler parlando di priorità della percezione del valore rovescia l'impostazione di Brentano e pone tale atto non dopo la rappresentazione e il giudizio ma prima di essi. Ignorando tale passaggio hanno potuto ingenerarsi una serie di gravissimi fraintendimenti, in primo luogo le accuse di intuizionismo: alcuni interpreti pensando che Scheler identifichi la percezione del valore con la rappresentazione o che la ponga dopo di essa sono costretti poi a concludere che Scheler teorizzi un atto capace di «rappresentare» immediatamente — cioè, detto kantianamente, di intuire — il valore. Le interpretazioni intellettualistiche confondendo invece *percezione di valore* e *giudizio di valore* ritengono che in Scheler la percezione del valore sia appunto un atto del giudicare.

Una volta liberato il campo da questi equivoci la tesi della priorità del *Wert-Nehmen* si rivela come il presupposto dell'etica materiale dei valori: questa infatti non è un risultato convenzionale e neppure il *Sollen* espresso da una razionalità formale, ma si basa in ultima analisi su di un tipo particolare di «esperienza», un'esperienza originaria, di cui l'esperienza sensibile è solo una forma derivata e limitata. È in base alla distinzione fra esperienza e sensibilità, che Scheler può basare l'etica sull'esperienza senza ricadere nel sensualismo. Per Scheler qualsiasi forma di esperienza presuppone sempre un'apertura emozionale così come la conoscenza implica sempre l'interesse. Nel far questo Scheler riprende l'antica tesi agostiniana secondo cui la conoscenza si basa sull'amare, scontrandosi sia con Brentano che con Husserl.

Brentano, filosofo oggi inattuale, esercitò un notevole influsso su Stumpf, Husserl, Scheler e Heidegger, e a cavallo fra Ottocento e Novecento fu il maggiore e più tenace avversario di Kant, così nello scritto *Vom Ursprung* si contrappone all'etica kantiana riprendendo Aristotele. Spesso il suo influsso su Scheler viene sottovalutato a favore di Husserl, ma in realtà la sua opera *Vom Ursprung* ebbe un'importanza forse superiore alle stesse *LU* di Husserl¹; Brentano è inoltre famoso per la teoria della classificazione dei fenomeni psichici, sviluppata nel 1874 nella *Psychologie II*, teoria non citata

¹ Scheler stesso riconosce che il saggio di Brentano ebbe un'importanza decisiva per la propria etica (I, 385), mentre nel saggio del 1906 *Logik*, poi ritirato dalle stampe, critica le *LU* come una logica idealistica e neoplatonica che ricalca le orme di Bolzano. Cfr. inoltre la lettera inedita indirizzata a Grimme e già citata nell'introduzione (ANA 315, E 1).

espressamente ma che servì sicuramente a Scheler come punto di riferimento critico. Una tale funzione esercitò anche la tesi di Brentano relativa all'evidenza della percezione interna, tesi che Scheler critica senza mezzi termini e senza le esitazioni di Husserl, nel saggio *Die Idole der Selbsterkenntnis*.

Brentano sostiene che i fenomeni psichici sono caratterizzati rispetto a quelli fisici dall'intenzionalità, e si distinguono in tre classi: «Noi parliamo d'un rappresentare, ogni qual volta ci appare qualcosa [...] con giudicare intendiamo l'accettare qualcosa come vero o respingerlo come falso»². A queste due classi si aggiunge quella degli atti emozionali (rappresentata dall'opposizione amore-odio)³; mentre il giudicare concerne il vero o il falso, la terza classe riguarda il valore positivo o negativo d'un oggetto⁴. Esisterebbe quindi un preciso ordine di fondazione fra queste tre classi per cui il *giudicare* è possibile solo dopo e sulla base d'un atto del *rappresentare*, e a sua volta un *atto emozionale* solo dopo e sulla base d'un atto del *giudicare*⁵. Tale idea non risulta nuova e Brentano si limita a dare espressione a quell'impostazione razionalistica — tesa a sottolineare il carattere non autonomo e anzi secondario delle emozioni nei confronti dell'intelletto — che, con poche eccezioni fra cui spiccano i nomi di Agostino e Pascal, ha dominato il pensiero occidentale. Eppure, nonostante l'influsso e il credito di cui dispone, questa tesi non solo è discutibile, ma risulta francamente poco convincente. Secondo Brentano prima si ha ad es. l'immagine di un albero (rappresentazione), successivamente sulla base di tale rappresentazione si è in grado d'esprimere giudizi («l'albero è verde») e solo a questo punto è possibile una emozione (*Gemütstätigkeit*), una percezione di valore, un qualche sentimento o il sorgere dell'interesse.

Per Scheler si tratta di «rovesciare» questo ordine di fondazione: prima c'è sempre una *Wert-Nehmung*, successivamente una *Wahr-Nehmung* e solo alla fine un atto del giudicare; così quando ad es. tocco inavvertitamente con la mano un oggetto che scotta ho in primo luogo una percezione di valore negativo in base alla quale il sistema organico, già al suo livello più semplice, è in grado di reagire facendo ritrarre immediatamente la mano, successivamente è possibile un atto di percezione vera e propria capace di coinvolgere anche i centri cerebrali superiori e in base alla quale è possibile la rappresentazione di tale oggetto e delle sue qualità, solo a questo punto

² Brentano, *Psychologie II*, 34.

³ Brentano, *Psychologie II*, 35.

⁴ Brentano, *Psychologie II*, 89.

⁵ Brentano, *Psychologie II*, 127-129.

sono in grado d'esprimere il giudizio: l'oggetto che ho toccato scotta. L'impressione è che, se fosse vera la tesi di Brentano, allora la mano, nel frattempo, si sarebbe già bruciata⁶.

Brentano pone l'atto della percezione del valore successivamente all'atto intellettuale del giudicare, ma così facendo non si ha più a che fare con una *percezione di valore* quanto piuttosto con un *giudizio di valore*: è questo il punto su cui s'ingenera un gravissimo fraintendimento su tutta la questione dei valori⁷. Secondo Scheler invece i primi dati che l'organismo riceve attraverso gli organi sensibili non sono rappresentazioni, quanto la decodificazione della realtà circostante in termini di valore positivo o negativo relativamente alla rilevanza vitale dell'organismo stesso, questi elementi, pregni d'una determinata carica di valore, sono sufficienti al sistema organico per avviare adeguate reazioni, nonché i riflessi condizionati. Lo stesso atto del rappresentare e la sensibilità non sono che la conseguenza, il risultato, d'una certa selezione astrattiva operata in base alla rilevanza vitale: la percezione di valore determina sia la possibilità della sensazione di dolore che fa ritrarre la mano, sia la possibilità della sensazione in generale, risultando quindi un vero e proprio apriori della sensibilità. La tesi secondo cui ogni atto percettivo e conoscitivo presuppone un *apriori emozionale* è d'altronde possibile solo contestando un'altra ipotesi brentaniana: quella per cui la relazione al valore è un atto intenzionale e la questione dei valori è inscritta nell'ambito intenzionale⁸. Di conseguenza Scheler estende la dinamica dei valori oltre la sfera intenzionale col risultato di definire il valore come la *datità primaria*: «Il valore [...] non è un'aggiunta al dato, che si ricava da questo solo attraverso un atto del giudicare e del riflettere (come

⁶ Non mi sembra che la posizione di Brentano si possa salvare neppure sostenendo che Brentano si riferisce qui non tanto all'ordine di datità, ma a quello della fondazione ontologica e questo in quanto in Brentano non esiste una chiara distinzione fra i due piani. Invece Scheler prevede una distinzione fra il piano della datità e quello ontologico e limita la tesi della priorità del valore solo al piano della datità.

⁷ La lingua italiana facilita ulteriormente questo fraintendimento in quanto ad es. il noto termine weberiano di *Wertfreiheit* viene tradotto con «avalutativo», mentre letteralmente significherebbe «libero da valori». Altrettanto difficile risulta la traduzione del concetto husserliano di «*wertender Akt*», o di «*Wertnehmen*». Nella misura in cui «*wertend*» si traduce con «valutante» si confonde la percezione di valore con l'atto del valutare, cioè con il giudizio di valore.

⁸ Scheler afferma che la percezione-di-valore non solo precede e fonda gli atti del rappresentare e giudicare, ma che è precedente la sfera intenzionale nel suo complesso (II, 119). La percezione di valore è presente in organismi che sono privi di qualsiasi atto intenzionale: gli organismi vegetali ad es. sono capaci d'orientare le foglie verso un valore biologicamente positivo come la luce solare.

suppongono per es. B. Herbart e Fr. Brentano), ma è il dato di fatto primario, da cui si può prescindere solo artificiosamente per ottenere un dato di fatto indifferente al valore» (III, 274). Ad un'analisi più precisa risulta che in Scheler non si compie semplicemente un rovesciamento dello schema di Brentano ma un mutamento di prospettiva, per cui se è vero che alla base d'ogni *Wahr-Nehmung* esiste una *Wert-Nehmung*, è anche vero che un atto emozionale può determinarsi e svilupparsi anche successivamente ad un atto del rappresentare o del giudicare. La priorità cioè non è riservata a un qualsiasi atto emozionale quanto solo alla *Wert-Nehmung*.

Lo stesso vale relativamente alla distinzione già menzionata fra *Wert-Nehmen* e *Wert-Urteilen*: anche qui si può parlare di primato solo per il primo, ma non certo per il secondo. Per mettere meglio in evidenza questa questione è proficuo far riferimento alle critiche di Topisch, il quale cade inevitabilmente in una serie di grossolani fraintendimenti, proprio perché interpreta la tesi scheleriana, secondo cui la *Wert-Nehmung* è data prima degli altri atti, nel senso che il valore sarebbe intuito immediatamente. Scheler in realtà non parla di «intuizione dei valori», individua invece un atto molto particolare della *Wert-Nehmung* e lo chiama *Fühlen*. Topisch non solo non distingue il *Fühlen* dal *Wert-Nehmen*, ma addirittura confonde il *Fühlen* con l'intuizione intellettuale, quando Scheler vede invece nel *Fühlen* una fonte dell'esperienza indipendente sia dalla sensibilità che dall'intelletto, e in un passo famosissimo afferma che l'intelletto è semplicemente cieco di fronte ai valori. Risulta anche chiaro che confondendo *Fühlen* e intuizione intellettuale la tesi scheleriana verrebbe a ricadere in un intellettualismo che contempla e riflette i valori come oggetti statici, e questa infatti è proprio l'intenzione di Topisch che accusa Scheler di attribuire al valore i caratteri «che possono essere assicurati dall'oggettivazione, quindi qualcosa di durevole, di valido universalmente, d'invariabile, di assoluto ecc.»⁹. Anche qui Topisch dimostra di non conoscere Scheler che, al contrario di Husserl, non ha mai considerato i valori e le essenze come enti universali e necessari. Così Topisch confondendo le posizioni di Scheler con quelle di Brentano scambia il *Wert-Nehmen* col *Wert-Urteilen*, e accusa quindi Scheler d'intellettualismo, mentre, nella misura in cui scambia il *Wert-Nehmen* con l'intuizione dei valori, può accusare Scheler d'intuizionismo.

V'è da osservare che il confronto con Brentano rinvia a temi che erano stati parzialmente anticipati da Dilthey nella *Breslauer Ausarbeitung*, ma è difficile stabilire fino a che punto Scheler era a conoscenza di queste

⁹ Topitsch, *Kritik*, 24.

posizioni di Dilthey¹⁰. Più probabile è l'influsso di Stumpf che nel 1907¹¹ parla di «sensazioni emotive» allontanandosi di fatto dal principio di Brentano secondo cui «ogni fenomeno psichico è una rappresentazione o si basa su d'una rappresentazione». Lo schema brentaniano di fondazione dei vari atti psichici viene inizialmente fatto proprio anche da Husserl, che nel periodo di Gottinga rimane all'interno delle coordinate dell'etica brentaniana¹². È vero che Husserl nella quinta ricerca logica (*Über intentionale Erlebnisse und ihre «Inhalte»*) critica lo schema di Brentano, ma a ben guardare più che d'una critica si tratta d'una correzione, in quanto anche per Husserl non ci può essere comunque una *relazione al valore* se precedentemente non c'è stato un atto del rappresentare o del giudicare. Husserl propone l'idea d'una rappresentazione originaria indifferenziata e a priori rispetto agli altri atti della coscienza; essa risulta un dato materiale così vicino all'oggetto che quasi si confonde con esso, e costituisce in ogni caso il primo momento dell'atto conoscitivo. La recezione di questa rappresentazione neutrale si compie negli atti oggettivanti e fino al 1913 Husserl sosterrà la tesi che i *wertend-fühlende Akte* sono sempre fondati sugli atti oggettivanti¹³.

Più complessa è invece la posizione di Husserl in *Ideen I* dove con un importante cambiamento di prospettiva nei confronti di Brentano viene

¹⁰ Scheler frequentò i corsi universitari di Berlino negli anni 1894-1897, in particolare quelli di Simmel e di Dilthey. Nella *Breslauer Ausarbeitung* Dilthey aveva criticato Brentano recuperandone nel contempo l'opposizione al positivismo. Il problema di Dilthey, che si esprime nel concetto di *Innewerden*, è quello di rivalutare — nei confronti non solo di Brentano, ma anche di Fichte (cfr. Dilthey *GS* XIX, 72-73) — la percezione esterna e la funzione del *Gefühl*, e questo per evitare un qualsiasi esito immanentistico-idealista in quanto «dal fatto che un oggetto mi sia dato solo nel processo percettivo, nel *percipi* per me, non ne consegue, come pensa Berkeley, che in questo *percipi* sia incluso il suo *esse*» (DILTHEY *GS* XIX, 74). Questi temi confluiscono nella teoria della realtà come «esperienza della resistenza» – cfr. lo scritto *Beiträge zur Lösung der Frage vom Ursprung unseres Glaubens an die Realität der Außenwelt und seinem Recht* (1990) – teoria che sicuramente servì a Scheler come base di partenza per lo sviluppo del proprio concetto di realtà.

¹¹ Cfr. STUMPF 1907.

¹² In questo senso si esprime anche MELLE, *Schelersche Motive*, 211.

¹³ Il principio di Brentano viene allora riformulato come segue: «ogni vissuto intenzionale è un atto oggettivante oppure ha un atto di questo genere a fondamento» (*GS* III, 475). Questa ridefinizione però non sposta i termini della nostra questione: infatti Husserl si affrettò subito ad escludere dagli atti oggettivanti quelli emozionali (*GS* III, 519) e riafferma in tal modo la tesi secondo cui ogni atto di tipo emozionale, come il desiderare o il volere non è primario, ma si deve fondare su un atto oggettivante: l'atto del desiderio presuppone l'atto del rappresentare l'oggetto desiderato ecc. (*GS* III, 444). Nell'*Etica di Gottinga* (1908-1914) Husserl risulta ancora più esplicito, cfr. anche SPAHN, 65-70.

affermando che «tutti gli atti in generale, anche quelli di sentimento e di volontà, sono “oggettivanti”» (cfr. GS V, 272). Quindi negli stessi anni in cui Husserl prevedeva la possibilità di atti emozionali non fondati su rappresentazioni, Scheler sosteneva che ogni atto di rappresentazione si fonda su di una *Wert-Nehmung*¹⁴.

In ogni caso nell'impostazione di Brentano e Husserl la rappresentazione può avvenire in modo per così dire indifferenziato, senza cioè essere preceduta da una *Wert-Nehmung* in grado di determinare un grado di rilevanza, quasi che la coscienza possa percepire e rappresentare automaticamente tutto ciò che colpisce i sensi, oppure che sia in grado di determinare un criterio selettivo in base ad un principio «intellettuale»; Scheler invece insiste sul fatto che un qualsiasi sistema percepisce solo quella parte che risulta *rilevante* al sistema stesso. Ciò che non è rilevante non viene neppure rappresentato, e ciò che è rilevante è stabilito in base alla *Wert-Nehmung*, il che vuol dire che una rappresentazione non ha luogo automaticamente, ma solo se viene funzionalizzata dal sistema stesso. Affermare che sono gli atti del *Wert-Nehmen* a permettere la prima apertura alla *datità* e a fondare gli altri atti (II, 206), implica la tesi che non esistono oggetti *wertfrei*.

In conclusione Scheler — in contrasto con Brentano e Husserl — può affermare che «ogni tipo di comprensione essenziale e intellettuale d'un oggetto presuppone un esperire emozionale del valore connessa a questo oggetto. [...] la *Wert-Nehmung* precede sempre la *Wahr-Nehmung*» (VIII, 109-110). Tale principio vale tanto per «la percezione più semplice, quanto per il ricordare, aspettare, infine per ogni modo del pensare; vale inoltre per gli atti che conducono al sapere apriorico: l'intuizione [...] e il pensiero ideativo immediato» (VIII, 109)¹⁵. In altre parole: la tesi della priorità del *Wert-Nehmen* vale anche nei confronti dell'atto teoretico per eccellenza: la conoscenza delle essenze.

¹⁴ Forse uno sviluppo di queste posizioni husserliane è rintracciabile in Meinong. A questo proposito si può osservare che Meinong era stato in un primo tempo esplicitamente criticato da Scheler nel 1914 in quanto, sostanzialmente in linea con l'impostazione di Brentano, affermava che il *Wertgefühl* sorge in conseguenza d'un atto del giudizio (cfr. I, 383). Tre anni dopo lo stesso Meinong nello scritto *Über emotionale Präsentation* (1917) afferma l'esistenza di presentazioni emozionali non fondate su rappresentazioni. Su questo cfr. anche la reazione di Scheler (II, 13).

¹⁵ Successivamente Scheler precisa che tale priorità è da intendere nel senso dell'ordine di fondazione della *datità* (VII, 41). Nella visuale della *Vor-Gegebenheit* entra in crisi anche la tradizionale sequenza «sensazione-fantasia-rappresentazione-giudizio-emozioni». Sul rovesciamento dello schema aristotelico cfr. § 4.6.

6. 2. La *Wertrichtung* alla base dello sfondamento emozionale.

La critica allo schema di Brentano e al confinamento della dinamica dei valori nell'ambito intenzionale aprono le porte ai concetti di *Wertrichtung* e di *sfondamento emozionale*. La tematica heideggeriana di una tonalità affettiva alla base dello stesso *esser-nel-mondo* risulta notoriamente influenzata dalle analisi scheleriane, ma la questione decisiva è che per Scheler tale questione risulta comprensibile solo se connessa a quella della *relazione al valore*. Tale *Wertrichtung* si rivela qualcosa di originario e niente sarebbe più errato dell'inscriverla entro una semantica puramente conoscitiva in quanto riguarda non solo il modo in cui si conosce qualcosa, ma anche il modo in cui questo qualcosa viene ad esistenza attraverso l'atto poetico assoluto. Insomma: cercare di considerare la questione dal punto di vista della relazione al valore non significa necessariamente ricadere in una prospettiva teoretico-conoscitiva, in quanto il valore assume in Scheler una rilevanza ontologica.

Così la *Wertrichtung* è in grado di determinare uno sfondamento emozionale e una sfera d'esperienza, nello stesso tempo funge anche da *principium individuationis* del sistema a cui tale esperienza risulta correlato, nel senso che i modi del *Wert-Nehmen* si concrezionano in determinate strutture orientative che ciascun essente si porta dietro, come propria essenza o meglio «valenza», e che sono in grado di determinare le relazioni con tutti gli altri enti. Tali «strutture valenziali», a seconda della loro complessità, rendono possibili diversi gradi di apertura estatica al mondo: ognuna di esse è come una finestra o uno spiraglio che dà su determinati ambiti, aprendo contesti o livelli differenti di realtà. Così la struttura valenziale di un sistema organico è la sua *Triebstruktur*, la struttura valenziale della persona è il suo *ordo amoris*, quella di un'epoca storica è il suo *ethos*. Sulla linea di Leibniz Scheler ritiene che il *principium individuationis* si fonda sul fatto che ciascun ente si rappresenta tutto l'universo, ma ogni volta sotto una diversa angolazione, aggiungendo però, rispetto a Leibniz, che ogni ente ha una sua prospettiva particolare in quanto ha una specifica «struttura valenziale», e risolvendo quindi il problema del *principium individuationis* in quello della *Wertbeziehung*.

È proprio in base alla percezione del valore che un *Triebsystem* può fondare l'attività selettiva capace di determinare l'ambito della rilevanza vitale, dell'interesse e dell'attenzione. I valori di tale *struttura pulsionale*

risultano allora costitutivi del sistema organico, come del suo mondo-ambiente¹⁶. Dal momento che la *struttura pulsionale* non è altro che un ordine di preferenza orientato da una specifica gerarchia di valori vitali, questi valori vengono ad assumere qui il senso di un apriori biologico in grado di determinare le condizioni della percezione dell'organismo stesso, infatti qualcosa viene percepito solo nella misura in cui risulta inscritta nell'orizzonte aperto da questo apriori, e risulta pertanto funzionalizzato da un qualche impulso valenziale: «senza un qualche grado e una qualche direzione di attenzione pulsionale, senza *Werterfassung* [...] non può aver luogo nessuna percezione» (VIII, 284). La percezione stessa non è che «una direzione: la direzione di un'attività più critico-negativa che positiva» (VIII, 315).

Scheler ravvisa nell'uomo tre centri selettivi diretti dalla dinamica dei valori — *struttura pulsionale*, ego e persona — al primo centro corrisponde l'esperienza sensibile, al secondo corrisponde l'esperienza oggettivabile, al terzo corrisponde l'apertura estatica al mondo: in quest'ultimo caso propriamente non si selezionano aspetti d'un dato, ma si coglie il dato nella sua completezza, nella sua *Selbstgegebenheit*, e la selezione concerne solo quali dati essenziali cogliere e quali no. L'estensione dei valori al campo della sensibilità implica inoltre la messa in discussione dell'interpretazione secondo cui il *Trieb* risulterebbe cieco ai valori: ad esser precisi Scheler afferma che il *Trieb* risulta cieco solo nei confronti dei valori più alti (VIII, 348)¹⁷.

¹⁶ La relazione fra sistema e mondo-ambiente è correlativa: «il mondo-ambiente non è la somma di ciò che noi percepiamo sensibilmente, ma noi possiamo percepire sensibilmente solo ciò che appartiene al mondo-ambiente» (II, 162). L'irritabilità del sistema organico dipende dall'azione degli oggetti del mondo-ambiente, ma tali oggetti diventano elementi del mondo-ambiente attraverso una selezione funzionale alla struttura di rilevanza dell'organismo stesso (II, 170). «Gli oggetti che si determinano nel commercio, quindi gli oggetti del mondo-ambiente, sono tali solo nella misura in cui sono ritagliati fuori dalla totalità dei dati mondani in conformità alle *Wertrichtungen* della vita singolare corporale e delle sue regole di preferenza. Il *mondo-ambiente* d'un sistema organico è pertanto la controfigura esatta dell'atteggiamento e della struttura dei propri *Triebe*. La sua povertà e ricchezza così come i valori in essa dominanti sono dipendenti da tale disposizione» (II, 170).

¹⁷ Questa tesi viene estesa anche al *Drang*: «il *Drang* non è cieco come una pura forza meccanica, ma di per se teleocline [*zielhaft*] e cieco solo spiritualmente, o meglio spiritualmente indifferente (cioè indifferente nei confronti di valori spirituali)» (XI, 194). La tesi d'un *Trieb* cieco ai valori viene sostenuta fra i tanti anche da Cassirer: confondendo la cecità nei confronti dei valori personali (limitata quindi ai valori del sacro e della salvezza) con la cecità nei confronti di tutti i valori, Cassirer estende la cecità del *Trieb* addirittura anche al *Leben* (cfr. CASSIRER, *Spirito e vita*, 111-112).

